

Roberto Festorazzi D'Annunzio e la piovra fascista

di Vito Soavi

18 dicembre 1935: *Giornata della fede*. I coniugi italiani furono invitati a donare alla Patria le proprie fedi d'oro; era tempo di sanzioni che giustificavano la richiesta di questo sacrificio. Pochi giorni prima di quel 18 dicembre il governo fascista stava rischiando una clamorosa *debacle* perché si era accorto che non era disponibile un sufficiente numero di anelli d'acciaio da sostituire a quelli delle fedi d'oro donate.

Rimandare la cerimonia avrebbe scatenato l'ilarità del mondo intero, e confermata la scarsa affidabilità istituzionale che godeva l'Italia di quei tempi.

Per correre ai ripari Achille Starace convocò a Roma il federale di Brescia e gli ordinò di bloccare immediatamente le attività in corso di tutte le aziende metalmeccaniche della provincia per dedicarle alla produzione di tonnellate di cerchietti (il governo li avrebbe acquistati a qualsiasi prezzo!).

Tornato a Brescia il malcapitato federale convocò l'industriale Carlo Gnutti e lo nominò capofila di tante altre aziende del settore per prov-

vedere alla richiesta di Starace. Gnutti riuscì a compiere il miracolo, salvando così il governo da una figuraccia (e realizzando nel contempo un affare colossale).

Questo incredibile episodio è tratto dal diario inedito di Giovanni Comini, allora segretario federale di Brescia.

Roberto Festorazzi ha ritrovato questo importante documento di ottocento pagine dal quale ha attinto tutte le notizie, molte delle quali singolari e stupefacenti, per raccontarci, nel suo libro *D'Annunzio e la piovra fascista* i difficili rapporti fra il Vate e Mussolini durante gli ultimi tre anni di vita che il poeta trascorse al Vittoriale.

L'autenticità di questo diario si evince dal ruolo esercitato dal suo estensore, nominato federale di Brescia all'età di 28 anni, su segnalazione del Duce, direttamente da Starace; questi lo considerò sempre un fedele ed intelligente esecutore dei delicati incarichi che gli venivano affidati.

Tra gli altri un ordine imperioso: mettere D'Annunzio nella condizione di non nuocere, spiando le sue azioni per prevenirle. Questa delicata missione venne condotta

con una mossa audace ma vincente: confidò al Vate la natura dell'incarico ricevuto per assicurarsi anche la sua fiducia. Poté così avviare un incredibile doppiogioco, costruito sulla disponibilità assoluta dei due ignari contendenti.

Fu tanto astuto da non far mai trapelare la sua "ambiguità" che venne sempre condotta in modo intelligente e a fin di bene.

Festorazzi è riuscito a cogliere, nelle pagine del diario, i momenti più singolari e significativi del rapporto privilegiato del federale di Brescia col potere dominante, per far trasparire la sua latente contestazione al regime. Si rendeva sempre più conto di quanto fosse difficile esercitare il ruolo di lacchè di Starace che si era trovato cucito addosso. Per questo ha dato risalto, e Festorazzi ha prontamente raccolto, ad alcuni aspetti paradossali della tragedia che stava colpendo la nostra nazione.

Gustoso e drammatico, ad esempio, è il resoconto del grave infortunio occorso a D'Annunzio che, perdendo l'equilibrio, cadde dalla finestra della sala della musica sita a piano terra del Vittoriale, e si fratturò il cranio,

restando fra la vita e la morte per diversi giorni. La versione ufficiale dell'incidente riferisce di una caduta accidentale causata da un malore, le malelingue insinuano che quella sera egli stesse ascoltando Luisa Baccaro al pianoforte e contemporaneamente dedicasse altre sue attenzioni alla sorella minore di quest'ultima che, respingendolo con un brusco movimento, gli fece perdere l'equilibrio, ma certamente il Vate dal coma non fu in grado di contestare platealmente l'inizio delle ostilità in Africa Orientale avviate in quei giorni, che non aveva mai nascosto di disapprovare.

Qual è la verità? Difficile stabilirlo. L'importante che l'episodio sia stato raccontato con l'esposizione di tre soluzioni, tutte probabili.

Roberto Festorazzi ha solo quarant'anni ma è certamente uno storiografo preparato ed attendibile. Senza nulla concedere alla interpretazione degli eventi raccontati riesce a sviscerare le figure dei suoi personaggi per condurre il lettore a condividere con lui simpatie ed antipatie.

Questa sua ultima fatica del racconto delle imprese doppiogiochistiche di Giovanni Comini ne sono una concreta conferma.

Una lettura da non perdere.

**Roberto Festorazzi,
D'Annunzio e
la piovra fascista
Il Minotauro
marzo 2005**

pagine 214, euro 12,50